

Marianna Villa

Giuseppe Patota

Vita

Sesto Fiorentino

Apice Libri

2017

ISBN: 978-88-99176-43-3

In un giusto equilibrio tra intento divulgativo e rigore scientifico, il libro rielabora due studi in corso di stampa ed ha il merito non solo di rendere immediatamente accessibile ai lettori il lavoro dell'Autore, ma di offrire indicazioni metodologiche su quanto ci sia ancora da fare per una comprensione più piena della nostra lingua. Il lettore appassionato rimane sicuramente sorpreso dalle interessanti riflessioni che emergono su un termine di ampio dominio, come 'vita', a partire proprio dalla constatazione di come ogni tentativo di definizione, attuato dai dizionari, risulti a suo modo parziale. Dal momento che il termine presenta almeno una ventina di sfumature differenti nel corpus dei maggiori dizionari, il primo compito dello studioso è quello di delimitare e meglio definire le accezioni da esaminare, ridotte a tre, anche per il taglio divulgativo del volumetto: quella di 'vita' in senso biologico come l'insieme delle attività che caratterizzano un organismo appunto vivente, dalla nascita alla morte, quella di vita in senso cronologico come 'tempo dell'esistenza' dell'uomo dalla nascita alla morte, ed infine come 'modo di vivere' degli individui. È importante osservare come il lemma del dizionario, raffigurato anche in copertina sia giustamente ritenuto come il punto di partenza per un interessante percorso linguistico mirato ad andare oltre quanto già noto. E infatti dal controllo del *Tesoro della Lingua italiana delle origini* emergono retrodatazioni delle prime attestazioni del termine nelle accezioni esaminate, non registrate nella voce del *Grande dizionario delle Lingua Italiana* della UTET, che pure risale al 2002: si tratta rispettivamente dei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (XII sec.) per il primo significato, della *Formula di confessione umbra* del 1065 e del *Ritmo di Sant'Alessio* (inizio XIII sec.) per la terza accezione.

È l'analisi del contesto a suggerire come l'«opposizione tra vita e morte» pervada sin dai primordi la nostra letteratura a partire dal testo misogino dei *Proverbia*, fino alla lirica d'amore siciliana, e da qui entri nell'uso letterario. Per la vita intesa come esistenza, la madre di tutte le citazioni è senz'altro la *Commedia* dantesca, eppure i testi del XII secolo mostrano impostanti associazioni con il cibo ('vita' e 'vivanda', etimologicamente connessi) e con la vita spirituale, dal momento che 'questa vita' (quella terrena) dovrebbe essere sacrificata per quella spirituale, ritenuta autentica. 'Vita dell'al di là' è una sfumatura lontana dalla nostra sensibilità, attenta piuttosto alla dimensione immanente, ma ineludibile per la comprensione più piena dei testi antichi in cui è prevalente. Anche la terza accezione di vita come 'modo di vivere' richiama, nei testi delle origini, una rivalutazione per la vita ascetica oggi perduta.

Interessanti sono poi alcune voci polirematiche connesse alle tre accezioni: lo sguardo si allarga all'arte e al cinema, con l' 'Albero della vita'; l' 'Arco della vita', espressione esclusiva della lingua italiana, e la 'Dolce vita', quest'ultima, invece, impostasi anche all'estero dopo il successo del film di Fellini del 1960, ma di cui Patota individua una diversa e inedita fonte, a cui Fellini potrebbe essersi ispirato: «La dolce vita nella capitale», una rubricetta della fine degli anni Cinquanta nel quotidiano milanese di «La Notte».

Tra questa e altre curiosità, vere e proprie chicche linguistiche, l'analisi abbraccia anche espressioni come 'speranza di vita' e 'qualità della vita': l'occhio esperto del linguista si preoccupa di individuare la prima attestazione e la loro diffusione a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Da questo emergono significativi risvolti, di natura sociologica, sull'interesse degli studi statistici alla condizione di vita degli Italiani proprio negli anni del boom economico.

Non manca una suggestiva proposta di Patota che, nel ruolo di parlante comune, ipotizza un «senso più largo, che comprende e contemporaneamente trascende i tre presentati all'inizio» (pp. 61-62), ovvero la vita come 'esistenza propria dell'uomo', con tutte le sue esperienze fisiche e spirituali, che la rendono degna di essere vissuta e che solo l'uomo, tra tutti i viventi, cerca di spiegare e di comprendere, a partire dalla celebri interrogazioni di Leopardi sul senso della propria esistenza. Tale proposta entrerà probabilmente a far parte della definizione del lemma 'vita' nel Vocabolario dell'Istituto Treccani che lo studioso sta allestendo con Valeria Della Valle.